

La resistenza

Per le vie di Pianoro



★A.N.P.I.
Sezione di Pianoro



LA RESISTENZA
PER LE VIE DI
PIANORO

Vie, piazze, monumenti, edifici
dedicati ai partigiani

NOI CHE CADEMMO

*Fummo una zolla qualunque
al taglio del vecchio aratro
che il nuovo trattore ferisce
inpianto, sudore e lavoro
Ora ascoltiamo i sospiri
di neri e snelli cipressi
dipinti da soffi di sole
in chicchi di riso azzurrino
che l'acre piovasco flagella
Viviamo in bellezze di morte
fra pioppi inclinati sul rio
E siamo la gialla pannocchia
che nutre la fame del povero
che accende la fede nell'uomo
Siamo promessa di pace
che tesse tovaglie d'altare
e bianchi lini di sposa
per alta promessa di vita*

*noi che cademmo a
vent'anni
nel sogno sublime dei liberi.*

Giuseppe Bartoli

PRESENTAZIONE

Abitiamo città e vie senza renderci conto del significato del nome dato ad certa strada o della storia che esso porta con sé. Per questo motivo è fondamentale studiare i nomi e le motivazioni per cui si è giunti ad una determinata scelta, perché un'intitolazione non è un semplice atto burocratico, ma la volontà precisa di rinnovare la memoria storica collettiva e di riscoprire quei valori condivisi con la comunità.

L'idea dell'Anpi di raccogliere sotto un unico cappello - *La Resistenza per le vie di Pianoro* - i nomi dei giovani e delle giovani che hanno combattuto la lotta partigiana contiene, inoltre, l'intenzione di valorizzare tutta la Resistenza come processo e non soltanto come episodico insieme di singole storie esemplari. Questo progetto, quindi, ha il pregio di far emergere quanto questa storia sia parte fondante della nostra Italia e non sia riducibile ad una semplice intitolazione.

La decisione di intitolare strade, piazze, parchi e, più in generale, luoghi pubblici, infine, spetta alle amministrazioni, talvolta su suggerimento e stimolo di associazioni, come l'Anpi, ma si tratta, nella maggior parte dei casi, di scelte pensate e compiute soprattutto da uomini. Fa piacere, pertanto, scorrere fra le pagine di questo lavoro i nomi di diverse donne. Immaginare che qualcuno possa abitare in via Anna Donini o in via Irma Bandiera e che tanti bambini e tante bambine possano studiare in una scuola intitolata a Diana Sabbi. Non succede spesso. Invece, queste donne ci hanno trasmesso autorevolezza, hanno dimostrato che tutte noi possiamo svolgere compiti e ricoprire ruoli tradizionalmente riservati agli uomini, che la difesa del Paese non passa soltanto dall'immagine solenne delle divise militari ma anche da quella più semplice delle biciclette delle staffette.

Simona Lembi
Assessora alla Cultura e alle Pari Opportunità
Provincia di Bologna

Bella, molto bella, l'idea di questa pubblicazione.

I nomi delle strade, delle piazze hanno l'obiettivo di consentirci l'orientamento nelle città, di dare ordine a movimenti e spostamenti altrimenti caotici.

Sappiamo dove siamo, sappiamo dove andare.

Quasi mai ci soffermiamo su chi era Carducci, se dobbiamo rercarci al numero 1 di quella strada, o cos'è stato il Risorgimento, mentre ci affanniamo per non arrivare in ritardo all'appuntamento vicino all'edicola dei giornali.

Poi, magari, nella tranquilla passeggiata domenicale, salutando gli amici in Via Papa Giovanni XXIII o in Via Dante Alighieri, ci viene di riflettere, quasi per caso, sulla loro grandezza.

fonie per gioco, allungando In paleggiala comprendiamo il significato di Via dello Sport, di Via della Libertà, di Via del lavoro.

Ma chi era Pierino Bolognesi?

E il Piccinini della piazza di Rastignano, il Clarganelli di quella lunga strada di Pian di Macina e la Sabbì della Scuola Elementare?

E tanti altri di cui non sappiamo niente?

Chi erano queste persone? Perché una strada con il loro nome?

Oggi non sono moltissimi i pianoresi in grado di ricordarsi le vite,

il coraggio e le tante azioni di quei giovani cittadini che parteciparono alla lotta partigiana di liberazione, nonché quanta riconoscenza dobbiamo loro per la nostra libertà e per la conquista della democrazia in Italia. Questa pubblicazione, curata dall'Associazione Nazionale Partigiani Italiani di Pianoro, ci aiuta a colmare un possibile vuoto di conoscenza e ci restituisce, senza retorica, il valore e l'eroismo di chi si è ribellato a costo della propria vita

all'oppressione, alla violenza, alla prepotenza, all'arroganza del potere assoluto della dittatura.

Tutti noi, ma i nostri giovani in particolare, potranno trovare spunti di ragionamento, di conoscenza, in grado di aiutarci e arricchirci nel tortuoso ed incerto cammino verso la consapevolezza di sé.

Simonetta Saliera
(Sindaco di Pianoro)
Pianoro, 8 marzo 2007

Bolognesi. Garganelli, Casalini sono alcune delle strade di Pianoro che ricordano il dramma della guerra.

Per i vecchi pianoresi i nomi ricordano persone che dopo l'8 settembre 1943 scelsero di non aderire al nuovo ordine che si stava costituendo e di combatterlo.

Una scelta difficile, abbandonare la casa, gli affetti dei familiari per salire sui monti a combattere.

Erano ragazzi, studenti, lavoratori; uomini e donne che sacrificarono la loro gioventù per combattere il nazifascismo e per creare una nuova società più libera, giusta, democratica.

Con questa piccola guida vogliamo ricordarli e farli conoscere alle nuove generazioni.

A.N.P.I. Pianoro Sezione Bonafede

INTRODUZIONE

A cominciare dagli anni 20 lo squadristo fascista inferì sugli uomini e sulle organizzazioni dei lavoratori.

I fascisti osteggiarono continuamente i consiglieri comunali di Pianoro; fecero di tutto per rendere la vita difficile al sindaco: gli era negato anche il posto in corriera per recarsi a Bologna. La Giunta comunale dovette riunirsi fuori del municipio quando ormai le violenze fasciste arrivarono al punto di rendersi pericolose per l'incolumità delle persone. Il 2 agosto 1922 il Consiglio Comunale fu costretto a dimettersi.

Durante gli anni del regime fascista, quattro nativi di Pianoro furono deferiti, processati e condannati dal Tribunale Speciale; sei subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione.

Quando iniziò la guerra di Spagna, nel 1936, quattro nativi di Pianoro parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali in difesa di quella repubblica.

Dopo l'8 settembre del 1943 i pianoresi che scelsero la lotta armata, si aggregarono prevalentemente in gruppi che formarono in seguito la 62.a Brigata Garibaldi, altri si unirono alla Brigata Stella Rossa. Le attività di questa formazione si svolsero su un vasto territorio che si stendeva fra la strada statale della Futa e la Strada Montanara.

La 62.a Brigata fu intestata a "Pampurio", evocando il nome di battaglia del Partigiano Giancarlo Lelli, nato a Pianoro nel 1924, comandante di un battaglione, ferito mortalmente in un combattimento contro i nazifascisti il 2 ottobre 1944 presso Ca' del Vento in Monterenzio e deceduto due giorni dopo.

Agli inizi dell'ottobre del 1944, dopo lo sfondamento della Linea Gotica tedesca sull'Appennino tosco-emiliano, e dopo diversi bombardamenti aerei e cannoneggiamenti che avevano già ripetutamente colpito gli abitanti della frazione di Livergnano e del capoluogo, gli alleati entrarono nel territorio del comune.

Il giorno 14 dello stesso mese gli Anglo-americani conquistarono, dopo vari tentativi, lo sperone di Livergnano, a cavallo della Strada Statale 65 per il Passo della Futa.

Il 27 ottobre successivo l'offensiva alleata si arrestò.

La restante parte del territorio comunale divenne teatro di scontro fra le armate contrapposte per i mesi dell'inverno 1944-1945.

In questo periodo i bombardamenti aerei e terrestri su Pianoro s'intensificarono; alla fine del conflitto il capoluogo, secondo le stime del Genio Civile, era distrutto al 98,5% così da meritarsi l'appellativo di "Cassino del Nord".



Nella foto a sinistra Pianoro a guerra finita, a destra la Chiesa di Pianoro

PIANORO

Piazza dei Martiri

Piazza dei Martiri è l'odierno centro di Pianoro dove il Palazzo Comune domina la piazza. Alla sua sinistra il Monumento che ricorda i caduti pianoresi e no nella guerra di Liberazione.



Il monumento rappresenta il territorio del Comune di Pianoro e sono evidenziati gruppi di nomi secondo la zona in cui caddero i combattenti. A margine una lapide che ricorda i nomi delle vittime civili delle rappresaglie nazifasciste.

Nel monumento sono ricordati:

Beghelli Virgilio da Luigi e Teresa Brizzi; nato il 29/4/1891 a Pianoro. Nel 1943 residente a Bologna. Operaio all'Alfa Romeo. Prestò servizio militare nei bersaglieri dal 1915 al 1918. Militò nella 62a brg Camicie rosse Garibaldi ed operò a Pianoro. Cadde a Pianoro il 15/10/1944. Riconosciuto partigiano dal 15/9/43 al 15/10/44.



Bolognesi Pierino (Vedi scheda a parte)



Bordononi Mario nome di battaglia **Mariano**, da Fortunato e Adele Michelini; nato il 27/5/1906 a Terni. Emigrò in Francia, in Belgio, nel Lussemburgo a causa delle persecuzioni fasciste. Socialista, dopo la rivolta capeggiata dal generale Franco, entrò in Spagna nel settembre 1936 e si arruolò nella Colonna italiana. Fu poi in altre formazioni libertarie. Lasciò la Spagna nel febbraio 1939 e fu internato nei campi di concentramento francesi d'Argèles-sur-Mer e di Gurs. Si arruolò, durante la guerra, nelle Compagnie di lavoro francesi. Fatto prigioniero dai tedeschi fu tradotto in Italia nel 1940. Fu condannato al confino di polizia che scontò nell'isola d'Ustica (PA). Fu poi internato ad Arezzo. Subito dopo l'8/9/43 si impegnò nella lotta di liberazione. Militò nella 62 a brg Camicie rosse Garibaldi della quale fu il comandante. Cadde in combattimento a Pianoro il 17/10/1944. Riconosciuto partigiano col grado di capitano dal 9/9/43 al 17/10/44.

Casalini Dino (Vedi scheda a parte)

Casarini Sergio nome di battaglia **Tobia**, da Angelo e Gemma Sighinolfi; nato il 15/8/1926 a Castello di Serravalle. Nel 1943 residente ad Angola Emilia. Operaio. Militò nella 7a brg GAP Gianni Garibaldi a Bologna. Incarcerato dal 5/12/44, fu fucilato a Sabbiuino di Paderno (Bologna) il 24/12/1944. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 al 24/12/44.





Cavara Cesare da Giuseppe e Giulia Zagnoni; nato l'1/7/1905 a Zola Predosa. Nel 1943 residente a Pianoro. Colono. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Fu fucilato il 25/10/1944 a Querceto (Pianoro). Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 al 25/10/44.

Cevenini Dino da Evaristo e Giuseppina Monti; nato il 16/2/1927 a Bologna. Nel 1943 residente a Pianoro. Militò nel 1° btg della brg Stella rossa Lupo. Fu carcerato a Bologna dal 14/12/44 al 14/1/45. Fu fucilato ai Colli di Paderno (Bologna) il 14/1/1945. Riconosciuto partigiano dall'1/6/44 al 14/1/45.



Collina Adelmo nome di battaglia **Delmo**, da Fulvio e Venusta Polazzi; nato il 16/4/1925 a Loiano. Nel 1943 residente a Pianoro. Meccanico. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Il 10/5/1944, mentre era in marcia di trasferimento da Monte Fatinola al Cimone della Bastia, con altri 7 partigiani, cadde in un'imboscata fascista su Monte Carzolano, in località Casetta di Tiara (Firenzuola - FI). Fu ucciso con i suoi compagni. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 al 10/5/44.

Cremonini Giorgio da Cesare e Maria Montebugnoli; nato il 3 marzo 1924 a **Castel San Pietro Tenne**. Nel 1943 residente a Bologna. Macellaio. Attivo nella 36a brigata Bianconcini Garibaldi, risulta disperso sul Monte Falterona il 30 maggio 1944. Riconosciuto partigiano dal 18 gennaio 1944 al 30 maggio 1944.



Cremonini Vittorio nome di battaglia **Orio**, da Cesare e Maria Montebugnoli; nato il 20/1/1920 a Castel S. Pietro Tenne. Nel 1943 residente a Bologna. Meccanico. Militò nella 36a brg Bianconcini Garibaldi cadde il 15/8/1944 a Pizzocalvo (S. Lazzaro di Savena). Riconosciuto partigiano dal 9/2/44 al 15/8/44.

Ferri Walter da Tullio ed Elvira Naldi; nato il 3/7/1926 a Marzabotto. Nel 1943 residente a Monzuno. Operaio. Militò nella brg SAP Bologna. Cadde in combattimento il 17/10/1944 a Musiano (Pianoro). Riconosciuto partigiano dal 3/5/44 al 17/10/44.





Finelli Mario da Gaetano e Argentina Lipparini; nato il 24/8/1911 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Operaio. Militò nella 36a brg Bianconcini Garibaldi con funzione di staffetta. A seguito di rappresaglia tedesca, il 30/5/1944 fu rastrellato in località Rio Fabbiani (Pianoro) e fucilato sul posto. Riconosciuto partigiano dal 19/4/44 al 30/5/44.

Fossi Ermes nome di battaglia **Aquilone**, da Guido e Bianca Gamberini; nato il 10/2/1925 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Commesso. Militò nella brg Stella rossa Lupo. Prese parte all'attentato al presidio nazifascista di Savigno. Nel settembre 1944 con Golfiero Magli, entrò a far parte della squadra Temporale della 7a brg GAP Gianni Garibaldi. Fu fucilato ai Colli di Paderno (Bologna) il 15/12/1944. Riconosciuto partigiano dal 10/1/44 al 15/12/44.



Franci Alberto da Egidio e Albina Fergniani; nato il 6/5/1892 a Lizzano in Belvedere. Nel 1943 residente a Pianoro. Operaio **dell'Azienda** del gas. Militò nella 62a brg Camicie rosse Garibaldi. Cadde in località Musiano (Pianoro) il 18/10/1944. Riconosciuto partigiano dall'1/5/44 al 18/10/44.

Francì Hervè da Alberto e Settimia Sabattini; nato il 19/8/1923 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Meccanico. Prestò servizio militare ne! genio dall'1/1 all'8/9/43. Militò nella 36a brg Bianconcini Garibaldi e operò su Monte Carzolano e sulla Bastia. Catturato dai nazifascisti per delazione, fu ucciso a Firenzuola (FI) il 29/5/1944. Anche il padre (vedi sopra) cadde nella Resistenza.



Riconosciuto partigiano con il grado di sergente maggiore dal 15/4/44 al 29/5/44.



Gabrielli Giancarlo nome di battaglia **Gigino**, da Raffaele detto Fedele ed Elena Monari; nato il 19/10/1923 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Muratore. Militò nella 62 brg Camicie rosse Garibaldi e operò sull'Appennino toscano-emiliano. Dopo avere preso parte a numerosi scontri si ritirò a Bologna, ove fu catturato dai nazisti. Si ritiene che sia stato ucciso il 9/10/1944. Riconosciuto partigiano dall'agosto 1944 al

9/10/44.

Gilli Gino nome di battaglia Leo, da Gelso ed Enrica Lazzeri; nato il 23/6/1922 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Muratore. Prestò servizio militare in fanteria. Militò nella 62a brg Camicie rosse Garibaldi. Cadde in combattimento contro le truppe tedesche a Gorgognano (Pianoro) il 22/10/1944. Riconosciuto partigiano con il grado di capitano dal 5/2/44 al 22/10/44.



Lelli Giancarlo (Vedi scheda a parte)



Magnani Primo da Pietro e Alma Nappini; nato il 27/2/1924 a Monte S. Pietro. Nel 1943 residente a Pianoro. Colono. Prestò servizio militare in artiglieria, negli alpini, a Belluno, dal 20/5 all'8/9/43. Militò nella div Bevilacqua e operò a Savona. Cadde durante un rastrellamento a Savona il 16/11/1944. Riconosciuto partigiano dal 24/9/44 al

16/11/44.

Marchesi Aldo da Gustavo e Angiolina Niccoli; nato il 9/10/1923 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Operaio. Subito dopo l'inizio della lotta di liberazione entrò a far parte dei gruppi armati sorti spontaneamente nella zona di Pontevicchio (Bologna). All'inizio della primavera 1944 si trasferì in provincia di Belluno e militò nel btg Pisacane della div Nannetti. Il 20/8/1944 fu catturato e fucilato dai tedeschi a Falcade (BL). Riconosciuto partigiano dal 15/9/43 al 20/8/44. Nel parco della piazza Piloni di Belluno il suo nome figura in una lapide con quelli di altri 16 partigiani bolognesi e 2 ravennati caduti nel Veneto. [AR-O]





Mengoli Francesco da Augusto e Amedea Tomba; nato il 17 aprile 1918 a Bologna; ivi residente nel 1943. Operaio. Militò nella 1a brigata Irma Bandiera Garibaldi con funzione di comandante di plotone e operò a Bologna. Catturato dalle brigate nere, venne torturato nella caserma di via Borgolocchi e qui fucilato il 16 settembre 1944. Riconosciuto partigiano dal 2 ottobre

1943 al 16 settembre 1944.

Morini Anselmo nome di battaglia **Salam**, da Enrico e Guglielma Nobili; nato il 16/1/1925 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Operaio. Militò nella 36a brg Bianconcini Garibaldi con funzione di caposquadra e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Nella prima decade di maggio 1944 fece parte della squadra che al comando di Giovanni Nardi si recò a Imola per conferire con il CLN locale. Il 10/5/1944 il gruppo, mentre rientrava in brg, dopo aver seguito il crinale dal Monte Faggiola al Cimone della Bastia, si fermò a Casetta di Tiara (Firenzuola - FI) dove fu sorpreso dai nazifascisti appostati all'Otro. Fu massacrato insieme ai compagni. Unico testimone fu don Arturo Cinelli parroco di Casetta di Tiara che protestò contro la barbara uccisione e riuscì a evitare quella di Giuseppe Maccarelli. Il primo partigiano accorso dopo l'eccidio fu Graziano Zappi. I corpi dei partigiani vennero sepolti nel cimitero di Casetta di Tiara dove rimasero fino alla liberazione. Riconosciuto partigiano dall'1/1/44 al 10/5/44.



Morini Augusto da Giuseppe e Maria Montebugnoli; nato il 27/12/1921 a Pianoro. Nel 1943 residente a Bologna. Muratore. Prestò servizio militare nel genio a Belluno e Napoli dall'1/2/42 all'8/9/43. Militò nella 63a brg Bolero Garibaldi e operò a Idice (S. Lazzaro di Savena). Catturato dai fascisti a Pianoro, fu fucilato a Idice il 15/8/1944. Riconosciuto partigiano dall'1/4/44 al 15/8/44.



Naldi Silvio da Natale ed Erminia Soncini; nato il 5/8/1926 a Monzuno. Nel 1943 residente a Pianoro. Mezzadro, Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Pianoro. Morì il 17/10/1944 a Musiano (Pianoro) per ferite da schegge di granata. Riconosciuto partigiano dall'1/1/44. al 17/10/44.



Nicoli Cesare nome di battaglia **Nino**, da Armando ed Eleonora Mazzanti; **nato** il 9/1/1914 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Barbiere. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Pianoro. Arrestato l' 1 /3/45, venne associato alle carceri di S. Giovanni in Monte (BO), sino al 17/4/1945, data dalla quale è stato

dichiarato disperso. Riconosciuto partigiano dal 9/9/43 al 17/4/45.

Paselli Alfonso da Aristide e Maria Fabbri; nato il 16/5/1898 a

Loiano. Nel 1943 residente a Pianoro. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi e operò a Loiano. Cadde in combattimento a Pianoro il 18/10/1944. Riconosciuto partigiano dall'11/3/44 al 18/10/44.



Paselli Ghino nome di battaglia **Bobi**, da Umberto e Nazzarena Spinelli; nato il 7/2/1922 a Marzabotto. Nel 1943 residente a Pianoro. Operaio. Militò nella 62^a brg Camicie rosse Garibaldi con funzione di commissario politico di compagnia e operò a Pianoro. Qui cadde il 20/10/1944.

Riconosciuto partigiano dal 27/2/44 al 20/10/44.

Piselli Giorgio da Federico. Militò nella 62^a brigata Garibaldi. [Antonio Sciolino]





Priori Gioacchino nome di battaglia **Dado**, da Giuseppe e Sofia Dall'Omo; nato il 3/3/1924 a Pianoro; ivi residente ne! 1943. Operaio. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi, con funzione di ispettore organizzativo e poi di capo di SM, e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Ferito per due volte. Il 10/8/1944 cadde in combattimento a Monte Carzolano (Palazzuolo sul Senio - FI).

Riconosciuto partigiano, con il grado di sottotenente, dall'1/10/43 al 10/8/44. Gli è stata conferita la medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione: *«Entrava all'armistizio fra i primi nelle locali formazioni partigiane, distinguendosi in numerose azioni, per capacità, sprezzo del pericolo e spirito di dedizione. Nel corso di un duro combattimento inteso ad eliminare un posto avanzato nemico, si batteva validamente alla testa di alcuni animosi commilitoni finché, colpito a morte, offriva generosamente la sua giovane esistenza per la causa della libertà»*. M. Carzolano - Palazzuolo (Emilia-Romagna), 10 agosto 1944.

Raggi Guido

Sabattini Ernesto nome di battaglia **Nessuno**, da Alberto e Claudia Menarmi; nato il 25/8/1925 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Calzolaio. Militò nella brg Stella rossa Lupo e operò sull'Appennino toscano-emiliano. Fece parte del gruppo di partigiani che alla fine di settembre lasciò la brg per raggiungere Bologna in previsione dell'imminente insurrezione. Dopo una breve **sosta** a Varignana (Castel S. Pietro), entrò a far parte della squadra Temporale comandata da Nazzareno Gentilucci della 7^a brg GAP Gianni Garibaldi e operò a Bologna. La sera del 22/10/1944 cadde con Elio Mandini in uno scontro con i fascisti a Porta Lame. Riconosciuto partigiano dal 4/6/44 al 22/10/44.



Salmi Dante nome di battaglia **Moretto**, da Raffaele e Rita Venturi; nato il 17/10/1926 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Operaio. Militò nella 36a brg Bianconcini Garibaldi. Il 28/4/1944 venne fucilato a Stia (Firenzuola - FI) dai fascisti. Riconosciuto partigiano dal 28/1/44 al 28/4/44.

Soldati Nerino (Vedi scheda a parte)

Venturi Augusto da Cesare e Adele Fontana; nato il 18/7/1916 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi con funzione di comandante di plotone e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Cadde in uno scontro con i tedeschi il 18/8/1944 a Monte Carzolano (Firenzuola - FI). Riconosciuto partigiano dall'1/3/44 al 18/8/44.



Libertà

Strada che unisce via Nazionale a via dello Sport.

Resistenza

Viale che unisce via Nazionale a via dello Sport

Resistenza e Libertà due parole indissolubili nella lotta di Liberazione e come commento migliore riportiamo le dichiarazioni fatte il 25 aprile 1946, un anno dopo la fine della guerra, da Aldo Cucchi nome di battaglia "Jacopo" che fu una figura di riferimento nella Lotta di Liberazione in Emilia.

*Qual 'è per noi partigiani il significato del 25 aprile? In questa ricorrenza si compendiano tutte le sofferenze, tutti i sacrifici, tutte le torture, **tutti** gli eccidi a cui è stata sottoposta la popolazione di una regione, che non ha voluto subire i soprusi de! millenario nemico teutonico e dei suoi servi nostrani. Dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, la nostra terra d'Emilia e di Romagna fu tutta percorsa da un fremito di ribellione, che si concretò nelle brigate partigiane ed ebbe il suo momento culminante nella vittoriosa insurrezione popolare liberatrice.*

Dai primi deboli nuclei di sbandati che, nel settembre e nell'ottobre 1943, si aggiravano sui monti, senza una precisa visione della realtà, ma con la certezza che servire il tedesco era tradire la patria, dovevano poi nascere brigate e divisioni, che avrebbero attaccato senza tregua le truppe germaniche ed i masnadieri fascisti

Ricordo ancora alcuni dei primi tentativi effettuati nella provincia di Bologna, nell'ottobre del 1943, quando gruppetti di uomini si portarono a Castiglion dei Pepoli ed a Vidiciatico.

Non poterono rimanervi molti giorni perché, invece di vettovagliarsi sul posto, aspettavano i rifornimenti dalla pianura e perché la popolazione, nuova al movimento partigiano, se non li ostacolava non si dimostrava favorevole, costringendoli ad una continua migrazione di casa in casa e di monte in monte, finché, delusi e sfiduciati, non ritornarono al piano.

Questa dura esperienza iniziale si è ripetuta quasi ovunque; lo studio degli errori commessi e delle deficienze riscontrate ha permesso di ricominciare in un tempo successivo con pieno successo.

Si può dire che il movimento partigiano è andato propagandosi dalla Romagna verso l'Emilia, perché in Romagna, alla fine del 1943, vi era già un solidissimo reparto sul monte Falterona, mentre nell'alto faentino operava la banda di Silvio Corbari, che doveva suscitare un immenso entusiasmo fra il popolo con le sue ripetute beffe alle autorità tedesche e fasciste, beffe che di frequente si svolgevano nel centro di Faenza, sotto lo sguardo stupito ed ammirato degli abitanti. Lentamente tutte le montagne della nostra regione ebbero le loro brigate e queste divennero sempre più numerose ed agguerrite; erano formate nella loro stragrande maggioranza da operai e da contadini, ma non mancavano gli studenti, i professionisti, gli ufficiali di carriera, tutti uniti da un tacito e sacro patto: quello di riportare la libertà e la democrazia nel nostro paese. Furono le Brigate Garibaldi, Matteotti, Giustizia e Libertà, Fiamme Verdi, che composte di uomini diversi per temperamento, per cultura, per idea politica, per fede religiosa, seppero impugnare le armi, unirsi e combattere perché di fronte a loro e 'era una terra sofferente in tutti i suoi figli, c'erano tante lacrime e tanto sangue, c'erano criminali soprusi ed orrendi stermini.

Alle brigate di montagna si affiancarono quelle di pianura, che costituirono una peculiare caratteristica della regione emiliana, ed entrarono in azione fin dal novembre 1943, con il nome di Brigate G.A.P. (Gruppi di Azione Patriottica), di queste le più efficienti furono quelle di Bologna e Modena. Tutta la pianura padana, da Piacenza a Rimini, si trovò ad essere costellata, nell'estate del 1944, da una serie di piccoli reparti mobilissimi che insidiavano le retrovie del nemico, rendendone oltremodo precarie le comunicazioni. Alle brigate gappiste si aggiunsero, in prosieguo di tempo, le Squadre di Ardimento Patriottico (S.A.P.), che in origine dovevano essere formazioni di fiancheggiamento dei G.A.P., ma finirono per riunirsi in reparti organici e per condurre direttamente la lotta.

Mentre la direzione del movimento partigiano era stata tenuta da un Comitato Militare del C.L.N. fino al 10 aprile 1944, da questa data si costituisce il Comando Unico Militare Emilia Romagna (C. U. M. E. R.), con Bario (Ilio Barontini) comandante, Ferrero (Gianguido Borghese) commissario politico, e con tecnici militari dei vari partiti del C.L.N. agli altri posti di comando. Questo fu veramente l'organismo che tenne in mano la condotta delle operazioni di guerriglia fino alla liberazione.

Tutti i reparti hanno avuto le loro grandi battaglie e le loro grandi vittorie, tutti i reparti hanno avuto i loro martiri ed i loro eroi, non vogliamo esemplificare perché inevitabili sarebbero le dimenticanze, ci basti accennare alla battaglia di Montefiorino della Divisione Modena, alla liberazione di Bobbio ne! piacentino, alla dura campagna invernale del nord Emilia, alla continua attività dei partigiani bolognesi inseriti per molti mesi nelle linee del fronte, alla liberazione di Porto Corsini da parte della 28^a Garibaldi, il cui comandante veniva decorato di medaglia d'oro dagli alleati.

Attorno ai paesi liberati dai partigiani s'agitava la furia selvaggia della guerra ma le opere che tendevano a ripristinare i diritti fatti decadere dai fascisti e dai tedeschi tessavano la tela di un vicino ritorno alla normalità. E la morte era ovunque, e la morte era nascosta dietro ogni siepe, ad ogni crocicchio, dentro le umide gole dei monti, annidata nelle case bruciate, nei fienili inceneriti, ma la guerra partigiana si faceva più forte e inflessibile. Tutta la gente era in armi, tutti gli abitanti di queste piccole repubbliche lottavano fianco a fianco ai patrioti, ed è proprio da questi episodi, da queste collettive vibrazioni politiche che noi possiamo guardare verso le strade dell'avvenire.

E tutto questo vasto movimento di popolo ebbe origine dall'ardimento di quei pochi che l'8 settembre 1943 fra il generale disorientamento, sotto la minaccia dei bandi spieciati dell'invasore, nell'atmosfera di deportazione che ovunque gravitava, ebbero il coraggio di tagliar i ponti con la pseudo legalità vigente e di iniziare la resistenza armata.

Erano pochi, ricordo ancora i loro volti ed i loro pseudonimi, di parecchi ho appreso anche il vero nome, ma quasi tutti sono morti. Oggi però i loro nomi non contano, essi sono i fratelli di tutti i caduti, sono i compagni di tutti i volontari della libertà, sono coloro che marciano ancora in testa alle vecchie brigate e che indicano ai superstiti la via dell'onore e del lavoro.

Perché si potesse passare dalla tenebra in cui si viveva ad una nuova ed onesta luce, questi pochi uomini si unirono, impugnarono le armi e si diffusero ovunque.

Chi salì sui monti, chi si diresse verso le valli, chi rimase nelle città, e dovunque apportarono la buona novella che la patria non era morta, che viveva dentro di loro, che cantava col loro mitra, che sostava ai loro bivacchi, che vinceva con le loro vittorie. E tutto un popolo li seguì, rendendo la vita dei nemici

sempre più dura, difficile, precaria, assillata dall'incubo di una disonorevole fine.

Neppure i religiosi mancarono e tutti ricordano quei preti che venivano spesso in brigata per assistere i moribondi e per recare informazioni, e quei frati che, in Bologna, ospitarono nei loro conventi comandi e comitati.

Nella libertà dei monti, nel chiuso delle città, nell'inquieta pianura, ci si batteva con la radiosa visione di un avvenire giusto ed umano, ci si batteva, si moriva, ma non si cessava di sperare.

E questa speranza anche oggi, malgrado le amarezze che hanno seguito la liberazione, ci rimane nel cuore e ci dice che tanti sacrifici, tanti lutti e tante lacrime costituiranno un sacro patrimonio del popolo italiano, che sta avviandosi, con faticosa sofferenza, verso la libertà, la giustizia e la pace.

Pietro Bolognesi

Strada che unisce via Libertà a viale del Risorgimento.



Nome di battaglia **Pierino**, da Giovanni e Vera Rocca; nato l'**1/11/1924** a Pianoro. Nel 1943 residente a Bologna. Studente. Militò nella brg Stella rossa Lupo ed operò a Monte Sole. Disperso il 2/10/1944. Riconosciuto partigiano dal 16/6/44 al 2/10/44.

La testimonianza di Adriano Lipparini, partigiano pianorese della Stella Rossa che condivise gli ultimi giorni della Stella Rossa e di Pierino Bolognesi.

Facevo parte della squadra di otto partigiani della brigata « Stella rossa », comandata da Rina Cristiani, che la sera del 27 settembre 1944 si trasferì a Cadono.

Oltre a Cristiani e me, c'erano Libero Rambaldi, Pierino Bolognesi, Valdisserra, Giuseppe Teglia e due carabinieri partigiani. La notte del 28 giunsero a Cadotto anche il comandante Mario Musolesi (il Lupo), il vice comandante Gianni Rossi e Gino Gamberini.

L'alba del 29 settembre, all'inizio della strage di Marzabotto, annuncia una giornata di pioggia, nebbia e vento. Il partigiano Teglia, messo di sentinella sulla cavedagna che porta alla casa, vede all'improvviso molti tedeschi comparire fra la nebbia, spara contro di loro due colpi di moschetto e muore falciato da una raffica di mitra. Cristiani ed io, che dormivamo sotto la stessa coperta, siamo subito in piedi e Cristiani apre con un calcio l'uscio della stalla; i tedeschi sono a dieci metri dall'edificio e sparano contro il partigiano apparso sull'uscio

colpendolo allo stomaco con due proiettili, il mio giubbotto viene perforato, ma io rimango illeso ed ho appena il tempo di sparare un intero caricatore, mentre dal fienile i compagni aprono un fuoco di sbarramento ed eliminano molti tedeschi; sotto un fuoco tanto nutrito e micidiale le SS si ritirano e subentra un momento di calma.

Il Lupo, Gianni e Gamberini si affacciano alla porta sulla casa e Gianni ci ordina di resistere ad ogni costo, mentre loro tenteranno di rompere l'accerchiamento e di raggiungere il grosso della brigata per chiedere adeguati rinforzi. Faccio osservare che sarà molto difficile sfondare l'accerchiamento, tuttavia la sortita proposta da danni è l'unica manovra possibile. Si decide così. Mentre stanno parlando una ventina di tedeschi appaiono sull'aia, ma sono costretti a ritirarsi, lasciando sul terreno morti e feriti. Anche il secondo assalto è respinto. I partigiani si salutano ed io ritorno nella stalla. Si saprà dopo molto tempo dell'esito della sortita dei tre. Il Lupo e Gamberini non riescono a passare e vengono uccisi; solo danni, ferito alle braccia, trova una via di scampo. Intanto i tedeschi, scottati dalle prime perdite, piazzano due mitragliatrici pesanti e prendono d'infilata la stalla; i muri resistono, ma i proiettili incendiari appiccano il fuoco al soprastante fienile. Le bestie impazziscono. I partigiani, con il ferito Cristiani, abbandonano il rustico e si rifugiano in una stalla più piccola che sorge accanto alla grande. Mentre traslocano, Pierino Bolognesi, uno studente di medicina, fa fuori due SS che si erano avvicinati. La stalla piccola ha le pareti di legno ed è facile preda delle mitraglie. Dentro i partigiani hanno trovato due donne, una ragazzina e due giovani. Si spara sempre rispondendo ai fuoco tedesco, ma la piccola baracca va in frantumi. I partigiani vedono che la grande stalla ha resistito alle fiamme e decidono di rioccuparla, portandosi dietro i civili.

Ancora un attacco respinto delle SS. Poi i tedeschi occupano la casa, nella quale sono rimasti solo dei civili. Così la grande stalla viene presa fra due fuochi: da un lato le due muraglie e dall'altro le armi automatiche e le bombe a mano delle SS che sparano dalle finestre della casa. Le bestie che sono nella stalla, pazze di terrore a causa del fuoco e degli spari, rompono le cavezze e si precipitano fuori, e anche questo fatto aggrava la nostra posizione. Poi una bomba dal manico lungo cade nella stalla ed esplose ferendo al viso uno dei due giovani civili e anch'io ho le gambe colpite da alcune schegge. Le bestie, ferite ed infuriate, le centinaia di proiettili SS che piovono sui muri e penetrano dalle finestre, le grida dei feriti terrorizzano i civili, alcuni dei quali vogliono uscire da quella trappola, ma appena fuori rimangono uccisi. Uno dei carabinieri partigiani rimane ferito all'inguine da una pallottola.

Si prosegue così fin verso le 16. Al termine di un ennesimo attacco delle SS, Romboidi balza fuori dalla stalla e insegue il nemico sparando un intero caricatore del suo « Sten » e, urlando come un forsennato, disorienta i tedeschi, poi rientra protetto dal fuoco di sbarramento dei compagni. Vista la nostra decisione a resistere, le SS piazzano un mortaio, per demolire la stalla. Allora i partigiani, rotto per rotto, decidono di raggiungere la casa. Mentre attraversano lo spiazzo, Pierino Bolognesi rimane gravemente ferito e Romboidi è mezzo accecato dall'esplosione di una bomba da mortaio. Tuttavia i partigiani riescono a snidare i tedeschi dalla casa. Sistemano i feriti e dalle finestre incominciano a rispondere al fuoco del nemico. Mentre si combatte, il partigiano Rino Cristiani muore dissanguato. Poi le SS riescono, spargendo benzina, ad incendiare l'edificio. I partigiani si rifugiano in cantina mentre la casa brucia. Per fortuna scende rapidamente

il buio della sera e i tedeschi abbandonano la partita, non prima di avere massacrato i civili che hanno nelle mani. Nella notte i partigiani escono dalla cantina, che aveva resistito ai crolli, e con i loro feriti cercano di raggiungere il comando di brigata. Lo spettacolo che si presenta ai loro occhi è desolante: tutte le postazioni partigiane sono sconvolte e tante case sono in fiamme: così Ca ' di Dorno, Prunaro, Prunarino, Le Scope.

Non rimane altro che tentare di raggiungere le linee del fronte. Nella marcia faticosa ed ardua anche Pierino Bolognesi morirà in seguito alle ferite riportate nella battaglia di Cadotto.

Semidistrutta la « Stella rossa », ucciso il suo leggendario comandante, i tedeschi avranno ora via libera per la « spedizione punitiva » contro l'inerte popolazione di Marzabotto. Le sue ultime parole il Lupo le disse a Gianni Rossi, poco dopo l'inizio della disperata sortita: « Non lasciarti prendere e tieni per te l'ultima pallottola ». Ma le maglie dell'accerchiamento erano troppo fitte e il Lupo incontrò i tedeschi e la morte dopo poche centinaia di metri.

Anna Donini

Strada che unisce via Giardino alla frazione Botteghino di Zocca



Nome di battaglia Maria da Alfredo e Romana Bassi; nata a Pianoro il 16.8.1926.

Ivi residente nel 1943. Operaia. Alla fine del 1943, insieme con il fratello Guido, che riuscì a salvare dai fascisti grazie alla sua prontezza di spirito, si aggregò al distretto Pellirosse della 9.a brigata S. Justa, operante nelle colline attorno al

borgo delle Ganzole (Sasso Marconi).

Per la sua conoscenza dei luoghi venne utilizzata come tramite dei vari distaccamenti della brigata.

Il 15.7.1944, recatasi con Dante Tossani e Torino Franca in una casa del borgo delle Ganzole per recuperare armi e munizioni, affrontò uno scontro a fuoco con una squadra tedesca. Riuscì a trarre in salvo uno dei due compagni, Torino Franca, gravemente ferito. Sospettata da un fascista della zona, venne fermata, interrogata e schiaffeggiata dai tedeschi, riuscendo tuttavia a convincerli di essere estranea «ad ogni cosa» e contribuendo, inoltre, a sviare le indagini sul ferito, ricoverato nella sua abitazione, e sui partigiani.

La sua testimonianza

Nella zona dov'ero nata ed abitavo operavo durante la resistenza la Brigata "Santa Justa", comandata da Pino Nuoci. Il fatto di vivere nel luogo rese più facile la decisione di

diventare partigiana e subito mi aggregai al distaccamento "Pettirossi" della stessa Brigata, che operava nella zona e nelle cottine attorno al Borgo delle Ganzole. Mi fu affidato il compito di staffetta per i collegamenti fra i vari distaccamenti tenendo conto proprio del fatto che in quei luoghi a me familiari mi muovevo e mi orientavo senza alcuna difficoltà. La sera del 15 luglio 1944, insieme a due partigiani della brigata, mi recai in una casa della suddetta frazione perché sapevamo che dentro c'erano nascosti dei moschetti, delle munizioni e anche del tabacco e dette cartine per sigarette destinati alla brigata. Alle 23 circa fummo avvistati da una squadra di tedeschi, appena giunti sul luogo, che subito aprirono il fuoco contro di noi. Noi rispondemmo al fuoco con i nostri moschetti, ma naturalmente, dato l'enorme squilibrio di forze e di armi (i tedeschi ci sparavano addosso con i mitra), fummo sopraffatti. Allora cercammo di sganciarci, ma nel tentativo i due partigiani che erano con me furono colpiti in modo grave. Il compagno Dante Tossani soprannominato Bruscia (ma il suo nome di battaglia era Ponghena) morì quasi subito; l'altro partigiano, Franca Torino, un giovane che veniva da Pesaro, fu colpito all'arteria femorale. Solo io, almeno per il momento, ero viva. A striscio mi avvicinai a Ponghena e, constatato che purtroppo era morto, recuperai il moschetto e poi raggiunsi il ferito per cercare di salvarlo. Vidi subito che le sue condizioni erano molto gravi e che dalla ferita usciva molto sangue. Gli allacciai la sua cintura dei pantaloni al di sopra dei fori delle pallottole nel tentativo di frenare l'emorragia, poi lo presi a cavalcioni e, approfittando del buio della notte, lo trascinai lontano il più possibile dal luogo dell'agguato. Mi feci furba e per distrarre gli inseguitori camminai col mio fardello sulle spalle dentro un fossato d'acqua, di tanto in tanto fermandomi per riposare. Dopo due chilometri circa di strada percorsa in quel modo, nascosi il compagno tra il fogliame di un bosco,

poi tornai indietro per recuperare il corpo del compagno morto, ma quando giunsi sul posto non trovai nulla perché i tedeschi già l'avevano portato via. Non potendo far altro, cancellai ogni traccia di sangue lasciata sul terreno dal ferito, poi andai a casa, mi cambiai i vestiti in più parti macchiali di sangue e, inviata mia madre con disinfettanti e bende dal ferito, mi diressi verso il distaccamento per chiedere aiuto. Due volontari (uno era mio fratello Guido, detto Pulce), andarono con una barella a prendere il compagno ferito e lo trasportarono in una casa colonica nei pressi di Badolo dove fu possibile provvedere alle prime cure. Poi il comandante Pino Nucci e suo fratello Gino, anch'egli medico, riuscirono ad accordarsi col Prof. Scaglietti, direttore dell'ospedale militare "Putti" nell'interno del quale il nostro compagno fu trasportato e dove trovò la necessaria assistenza. Non va dimenticato che nel frattempo tutta la zona delle Ganzole fu setacciata dai tedeschi, tutte le case del piccolo borgo furono perquisite e tutti furono interrogati. Io pure fui fermata, interrogata e perfino schiaffeggiata: volevano sapere dov'era il ferito e dov'erano i partigiani, ma io seppi destreggiarmi bene e alla fine i tedeschi mi lasciarono libera.

Nell'autunno 1944, insieme alla cognata Idalba Zanna, fu di nuovo fermata dai tedeschi mentre portava viveri ai partigiani rifugiati nelle grotte e nei boschi della zona di Pieve del Pino (Sasso Marconi). Anche in questa occasione riuscì a cavarsela. Riconosciuta partigiana dall'1.6.1944 alla Liberazione.

Salvo D'Acquisto

Piazza a fianco della strada statale 65 nei pressi della stazione ferroviaria

Nato a Napoli nel 1920, fucilato a Palidoro (Roma) il 23 settembre 1943, carabiniere, Medaglia d'Oro al valor militare alla memoria.

Come tanti meridionali, si era arruolato nei Carabinieri nel 1939. L'anno successivo, aggregato alla 608a Sezione dell'Aeronautica, era stato trasferito in Africa settentrionale. Era tornato in Italia, nel 1942, per seguire un corso per sottufficiali a Firenze. L'8 settembre 1943 lo colse a Roma, dove



con il grado di vicebrigadiere, fu assegnato alla caserma dei carabinieri di Torre in Pietra. In quella località, la sera del 22 settembre, un'esplosione, avvenuta in una vicina caserma abbandonata dalle Guardia di Finanza, uccise due militari tedeschi e ne ferì alcuni altri che vi si erano acuartierati. Alcune bombe a mano, dimenticate dalle "Fiamme gialle" in una cassa, erano esplose quando i tedeschi vi si erano messi a curiosare.

Fu il pretesto per organizzare un rastrellamento e il mattino i tedeschi si presentarono alla Stazione dei carabinieri trascinandovi 22 civili, fermati casualmente nei dintorni: per dare una sembianza di legalità a quello che si proponevano di fare, chiesero la presenza del comandante della Stazione. Il maresciallo non c'era e il vice brigadiere D'Acquisto fu costretto a seguire i tedeschi con i loro prigionieri sino a Palidoro. Dopo un sommario interrogatorio, durante il quale

ciascuno professò la propria estraneità al fatto, l'ufficiale che comandava il drappello tedesco ordinò che a tutti i 22 civili fosse data una pala perchè si scavassero la fossa. A questo punto il vice brigadiere, compreso che i tedeschi avrebbero ucciso tutti i prigionieri, per salvare 22 innocenti si accusò del preteso attentato. D'Acquisto fu fucilato sul posto. I civili vennero tutti rilasciati.

Sabbi Diana



In via della Libertà si trova la scuola primaria intitolata il 18 febbraio 2006 a Diana Sabbi.

Da Armando e Pia Benni; nata a Pianoro il 29.7.1922. Residente a Pianoro nel 1943. Sarta. Morta il 18 febbraio

2005. Cresciuta in una famiglia antifascista - due suo zii erano stati condannati dal Tribunale speciale - nella primavera del 1944 entrò a far parte della 62.a brg Camice rosse Garibaldi e per tutta l'estate operò nella valle dell'Idice.

In ottobre, con l'avvicinarsi della linea del fronte, la brg venne divisa in due gruppi. Uno si diresse a sud per ricongiungersi con le truppe alleate; l'altro andò a nord per raggiungere Bologna e partecipare a quella che si riteneva imminente insurrezione popolare. Fece parte del secondo gruppo che giunse dimezzato a Bologna perché, lungo la marcia di avvicinamento, ebbe numerosi scontri a Castel San Pietro Tenne e Castenaso. Fu aggregata al distaccamento della 7.a GAP Gianni Garibaldi acuartierato nella sede dell'ex macello comunale a Porta Lama.



Il 7.11.1944, quando i tedeschi circondarono la base e iniziò la battaglia, venne inviata in perlustrazione con Rina Pezzoli, per

raccogliere informazioni sullo schieramento attaccante e riferire.

Una volta giunte in Piazza Umberto I (oggi Piazza dei Martiri) furono catturate dai tedeschi e rinchiusi nel cortile del Seminario di via dei Mille, dal quale, prima di sera, riuscirono a fuggire.

Nei giorni seguenti venne impegnata nell'infermeria clandestina in via Amedeo d'Aosta (oggi via Andrea Costa), e successivamente aggregata alla 7.a brg GAP Gianni Garibaldi per i collegamenti con il CUMER.

Riconosciuta partigiana, con il grado di capitano, dall'1.10.1943 alla Liberazione.



Le è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Giovane e ardita partigiana dei Gruppi d'Azione impugnava le armi contro l'oppressore nazi-fascista partecipando valorosamente ad un duro combattimento di retroguardia. Incaricata di recapitare al Comando Alleato un importante documento della massima riservatezza, con virile decisione e coraggio, abbatteva a

colpi di pistola due sentinelle tedesche che cercavano di sbarrarle il passo e proseguiva imperterrita fino al compimento della delicata e rischiosa missione. Non paga di tanto ardimento dava ancora prova di indomito spirito combattivo durante un ciclo di sanguinose azioni da lei sostenute con le formazioni di montagna contro preponderanti forze nemiche.

Nelle giornate della riscossa restava in prima linea a fianco dei valorosi compagni che ridettero la libertà al Capoluogo della Regione. Mirabile esempio di non comune audacia e spezzo del pericolo".

RASTIGNANO

Piccinini Gastone

Nuova piazza di Rastignano



Nato a Trieste il 22 aprile 1915, deceduto a Bologna nel 1994, 2° capo radiotelegrafista della Marina, dirigente sportivo, esponente dell'ANPI, Medaglia d'oro al valor militare. Piccinini è sopravvissuto all'eroico gesto che, il 20 maggio 1944, l'ha accomunato al suo compagno Sergio Tavernari, ma ha passato il resto della vita su una carrozzina. La massima ricompensa al valor militare che gli è stata assegnata

per il suo coraggio dice: "All'inizio del movimento di liberazione varcava audacemente le linee nemiche portando con sé un apparecchio radiotrasmittente, per prendere parte attiva alla lotta in territorio occupato dai nazi-fascisti. Catturato dall'avversario riusciva, ad evadere portando in salvo l'apparecchio radio, riprendeva il suo posto di radiotelegrafista addetto al servizio degli aviolanci e volontariamente partecipava anche a tutti i fatti d'arme della sua brigata partigiana, distinguendosi per ardimento e sprezzo del pericolo. Mentre in una casa di Milano trasmetteva messaggi veniva accerchiato. Per sfuggire alla cattura da parte del nemico, dopo aver distrutto l'apparecchio radio ed i cifrari ed essersi difeso sino all'ultima cartuccia, per non cadere vivo nelle mani dell'avversario, si lanciava nel vuoto dal quinto piano abbracciato al suo unico compagno gridando: "Viva l'Italia".

Con le membra orribilmente sfracellate e la spina dorsale fratturata ma ancora vivo, veniva raccolto dai tedeschi nella vana speranza di sapere i nomi dei suoi compagni di lotta. Il fiero silenzio da lui conservato nonostante le atroci sofferenze ed i crudeli martiri, frustrava i vani tentativi del nemico e dopo un anno di dolorosa degenza, infranta l'oppressione nazifascista, veniva liberato dai compagni ancora ammirati del ricordo delle sue gesta e portato a braccia con le membra inesorabilmente e per sempre spezzate e la spina dorsale lesionata, nella smagliante luce del sole d'Italia redenta". La gravissima menomazione non ha impedito a Piccinini di svolgere, nel dopoguerra, la sua attività nella sezione locale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, di cui è stato presidente onorario, nell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra e nell'Associazione (era capitano di corvetta onorario), dei Marinai Militari in congedo. Soprattutto non gli ha impedito di occuparsi, sempre in carrozzina, ma con un entusiasmo ineguagliabile, del suo sport preferito: il canottaggio. Da ragazzo, infatti, Piccinini (remando per la "Canottieri Timavo" di Monfalcone) era riuscito a vincere un titolo nazionale. Poi c'erano state la guerra e la Resistenza, conclusa con quel salto dal quinto piano. Ma dopo il conflitto Piccinini era riuscito a diventare allenatore e presidente di una piccola associazione sportiva di Castiglion dei Pepoli, la "Canottieri Brasimone", che aveva fatto crescere sino a farla diventare, a Casalecchio, il più importante centro remiero della provincia di Bologna. Nel 2004 il Centro è stato intitolato a questo eroe della Resistenza. Porta il nome di Gastone Piccinini anche una piazza di Rastignano di Pianoro, il Comune dove risiedeva.

Mattei Enrico

Strada che unisce via Di Vittorio con via Valle Verde

Nasce ad Acqualagna, il 29 aprile 1906, primo di cinque fratelli. Il padre era brigadiere.

Legatissimo alla madre Angela e alla nonna Ester, fino a tredici anni Enrico vive ad Acqualagna, dove frequenta, senza distinguersi particolarmente, la scuola del paese. Nel 1919, andato in pensione il brigadiere Mattei, la famiglia si trasferisce a



Matelica, centro più stimolante e ricco, a metà strada tra Fabriano e Camerino, nel Maceratese. A differenza di Acqualagna, dove la popolazione era dedita essenzialmente all'agricoltura e alla pastorizia, Matelica è un centro dove prosperano diverse aziende, sia pure piccole o piccolissime, che lavorano il ferro, la pietra, la pelle.

Questa atmosfera di laboriosità influenzerà profondamente il giovane Enrico, che, dopo un periodo di relativo sbandamento e di noia profonda per la scuola, si impiega in una fabbrichetta di mobili in ferro con mansioni di verniciatore. Un anno dopo è fattorino alla "Conceria Fiore" e a diciassette anni diventa operaio, poi operaio specializzato, poi aiutante chimico; a diciannove anni è vicedirettore e a venti direttore. Mattei è sveglio e intelligente, molto incuriosito dai misteri della chimica, molto bravo nel trasmettere a chiunque il suo entusiasmo giovanile e nello sfruttare al meglio il suo inconfutabile fascino personale.

Alla fine del 1928 però la Conceria Fiore deve chiudere i battenti in seguito alla grave crisi economica susseguente alla politica deflazionistica instaurata dal fascismo nel '26 e Mattei si ritrova senza lavoro.

Egli parte allora per Milano, dove non gli è difficile trovare un posto di venditore alla Max Mayer. Anche in questo ruolo, il suo forte carattere gli permette di avere subito successo, e già tre mesi dopo lo troviamo rappresentante esclusivo per l'Italia di un'altra ditta tedesca di prodotti per conterie, la Loewenthal. Questo impiego dà a Mattei la possibilità di approfondire le sue conoscenze sui prodotti chimici, e inoltre lo fa viaggiare per tutta l'Italia. Un anno dopo, nel 1931, senza per questo abbandonare il suo ruolo commerciale presso la ditta tedesca, Mattei apre una sua piccola fabbrica di emulsioni per conceria, con due soli operai.

E' l'inizio del successo: tre anni dopo la sua azienda è ormai lanciata: conta venti dipendenti e si chiama "Industria chimica lombarda grassi e saponi".

Dopo gli anni un po' sbandati della prima adolescenza, Mattei mostra subito la tempra del grande condottiero: il coraggio, la capacità di cogliere al volo ogni possibile opportunità e una grande resistenza agli stress e alla fatica sono le doti che lo porteranno molto in alto negli anni della maturità. L'affetto per la famiglia di origine rimane sempre di fondamentale importanza per Mattei durante tutta la vita (a Milano si fa raggiungere da due fratelli, ai quali dà lavoro nella sua ditta), così come il legame con la terra marchigiana. Nel 1936 sposa a Vienna Margherita Paulas, ex ballerina di varietà, che gli rimarrà accanto fino alla fine ma che non gli darà eredi, se si esclude un neonato vissuto solo poche ore. E' di quei primi anni a Milano l'amicizia profonda di Mattei per Marcello Boldrini, suo vicino di casa in piazza della

Repubblica. Ora Boldrini, cinquantenne professore di statistica all'Università Cattolica di Milano, prende sotto la sua ala l'intraprendente giovanotto suo conterraneo, e con molta delicatezza lo aiuta a colmare le sue numerose lacune culturali. Intorno alla Cattolica in quegli anni gravitano molti nomi interessanti, e Mattei impara a conoscerli e a stimarli: Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Amintore Fanfani, Enrico Falck, tutti personaggi che giocheranno ruoli importanti nella vita del giovane Enrico. In quell'ambiente si discute molto anche del ruolo dell'imprenditore cristiano, che si **vuole** investito di una missione sociale, e delle sue responsabilità verso il popolo, mentre si critica decisamente il capitalismo in favore del ruolo equilibratore dello Stato anche in materia economica. E' la nuova teoria cristiano-sociale basata sul primato etico sia in politica che in economia.

Mattei si iscrive ad una scuola serale e prende il diploma di ragioniere. Frequenta poi qualche lezione alla facoltà di Scienze Politiche e si avvicina alle dottrine di Roosevelt, di Gandhi, di **Peron**, di Franco e di Lenin.

Nel 1943 si avvicina al Partito Popolare e grazie alle sue eccezionali doti di organizzatore nel marzo 1944 gli viene offerto da Orio Giacchi il posto di rappresentante DC nel comando militare del CLN, posto rimasto vacante dopo l'arresto di Galileo Vercesi. Non è facile per il giovane imprenditore decidere un passo come questo, che implica l'entrata in clandestinità, ma dopo averne vagliato attentamente i pro e i contro egli lascia la guida della sua azienda al fratello e accetta la proposta.

Este, Monti, Marconi e Leone sono i nomi che Mattei assume operando nella Resistenza di volta in volta come rappresentante politico del CLN, ufficiale di collegamento partigiano, comandante militare democristiano. Egli viene arrestato il 26

ottobre , ma riesce a fuggire trentasette giorni dopo grazie anche ad aiuti esterni.

Abile manager, Mattei svolge un ruolo di grande utilità all'interno delle forze partigiane curando i collegamenti interni e occupandosi di reperire e di allocare fondi. Alla fine della guerra Mattei affermerà di aver portato le forze partigiane democristiane da soli 2000 uomini a oltre 65000. Il 5 maggio 1945 egli è in prima fila nel corteo della Liberazione di Milano e riceve la "Bronze Star" dalle mani del generale statunitense Mark Wayne Clark.



Milano 6 maggio 1945. Il Comando generale del Cvl sfila in largo Cairoli. Da sinistra in prima fila: M. Argenton (del quale si intravede il braccio sinistro), G. Stucchi, F. Parri, L. Cadorna, L. Longo. E. Mattei (fototeca ISEC)

Lelli Giancarlo

Strada che inizia da via Andrea Costa e sale sulla collina
congiungendosi con via del Parco



Prese parte al combattimento del
Da Francesco e Irma Conti; nato a
Pianoro il 25.10.1924. Residente a
Bologna nel 1943. Meccanico.
Operò sull'Appennino tosco-emiliano
prima nella 36.a brg Bianconcini
Garibaldi e poi nella 62.a brg Camice
rosse Garibaldi con funzione di
comandante di btg.

Catturato, nel settembre 1944 dai nazisti
di stanza a Loiano, riuscì a fuggire.

2.10.1944 contro i nazifascisti
che ebbe luogo a Miolino e S.Anna presso Ca' del Vento
(Monterenzio) vicino all'infermeria base delle brgg Montagna.
Rimasto gravemente ferito al ventre, non essendovi le
condizioni per operarlo e nemmeno era possibile un suo
trasferimento in un luogo dove potesse essere operato, la sua
morte - avvenuta il 4.10.1944 - divenne una certezza
consapevole, sopportata con coraggio e dignità ammirevoli.
Riconosciuto partigiano dall'1.10.1943 al 4.10.1944.
Gli è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare
alla Memoria con la seguente motivazione: *"In un 'ardua azione
rivolta ad impedire il collegamento di reparti nemici, veniva
attaccato da una forte pattuglia tedesca. Essendosi difeso fino
all'ultima cartuccia ed avendo rifiutata la resa, veniva
sopraffatto e colpito a morte. Fulgido esempio di attaccamento
al dovere e di indomito coraggio"*.

Da Epopea partigiana il racconto dei fatti accaduti: *"Verso le ore 16, provenienti da Pizzano, una pattuglia germanica con una motocarrozzetta cingolata stende fili telefonici; il distaccamento Battista lascia passare la pattuglia che viene attaccata decisamente nei pressi della infermeria di S. Anna da Orso, da Gym (Monari Ergene, P.C.), dal Dott. Franchi (Musaio Di: Vincenzo del P. C.) assieme ad altri del distaccamento. Tre germanici trovano la morte accanto a tre dei nostri: Pampurio (P. C), Tarzan (P. C), Nino (P. S.), muoiono fra le braccia dei compagni. Che giornata nera! Tre caduti ma non invano: il collegamento telefonico germanico che, dallo schizzo catturato, doveva congiungere Monte Armato (dove aveva preso posizione il Comando di Corpo d'Armata Germanico) con la quota di Ronco de ' Britti, ancora in nostre mani per la vittoria di ieri a Castelvechio, non ebbe mai luogo: 6 Km. di filo doppio caddero in nostre mani assieme alla moto carrozzella, a 4 maschinenpistolen ed a 2 Tak-pum."*

Soldati Mario

Strada che unisce via Andrea Costa a via Marzabotto.

Nome di battaglia **Rino**, da Enrico ed Erminia Pedretti; nato il 24/2/1910 a Marzabotto. Nel 1943 residente a Bologna. Licenza elementare. Muratore. Iscritto PCI. Il 7/7/32 diffuse manifestini di propaganda con altri militanti antifascisti ed espose bandiere rosse a Pianoro. Il 26/7 fu arrestato, con altri 15 militanti tra i quali il fratello Aldo, e rinviato a giudizio davanti al Tribunale speciale per «costituzione del PCI, appartenenza allo stesso, propaganda comunista». Il 5/7/33 fu condannato a 4 anni di reclusione. Dopo avere scontato la pena, nel 1937 si trasferì a Grosseto, sempre sorvegliato dalla polizia. Tornò a Bologna nel 1938 e il 20/6/40 nella sua pratica venne annotato: «È vigilato». Durante la lotta di liberazione militò nella brg Stella rossa Lupo e operò sull'Appennino tosco-emiliano. Per contrasti con Mario Musolesi, lasciò la brg nell'estate 1944 ed entrò a far parte della 36^a brg Bianconcini Garibaldi con funzione di commissario politico di compagnia. L'1/10/1944, durante un attacco a una colonna tedesca, cadde a Fornazzano (Casola Valsenio - RA). Riconosciuto partigiano dal 28/4/44 all'11/10/1944



Marzabotto

Strada che unisce via Nazionale a via del Cappello. MARZABOTTO, comune della valle del Reno, è tristemente noto per i tragici eventi legati alla Seconda Guerra Mondiale che segnarono per sempre la storia di questo paese. Fino al 2 luglio 1882, Marzabotto era una semplice frazione del comune di Caprara sopra Panico; successivamente alla costruzione della linea ferroviaria Porrettana, l'importanza della frazione aumentò a tal punto da farla preferire come centro del comune, che da quel momento prese il nome che tuttora mantiene. L'antica sede comunale di Caprara sopra Panico, posta alle pendici di Monte Sole, vide coi suoi occhi di pietra la violenza che le truppe naziste e fasciste scatenarono sui civili inermi nei tragici giorni dell'eccidio di Monte Sole (vedi scheda a parte), tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944. L'eccidio di Monte Sole, iniziato in una nebbiosa mattinata di primo autunno, strappò la vita a circa 800 persone, e costituì il più grande massacro di popolo che ebbe luogo nell'Europa Occidentale nel corso del Secondo Conflitto mondiale. Marzabotto, comune che insieme a Grizzana Morandi e Monzuno condivide il territorio in cui ebbe luogo la strage e che vide il maggior numero di vittime, è stato fin da subito preso come emblema della violenza nazi-fascista scatenata contro la popolazione italiana accusata di sostenere i partigiani. Salvatore Quasimodo, nel dettare la lapide posta davanti al sacrario che raccoglie le salme della maggior parte delle vittime, disse che si trattò del *"più vile sterminio di popolo"*.

Monte Sole

Strada parallela a via Marzabotto



MONTE SOLE è il monte principale dell'omonimo acrocoro posto alla confluenza tra il fiume Reno e il torrente Setta. Il territorio dell'acrocoro, con suoi svariati borghi e paesini, è diviso tra i comuni di Monzuno, Grizzana Morandi

e Marzabotto.

Il 29 settembre 1944, al mattino, coperti da una fitta nebbia di primo autunno, le truppe nazi-fasciste, salendo dal fondovalle, accerchiarono l'area e scatenarono sugli inermi civili il più "*vile sterminio di popolo*" che ebbe luogo in Europa Occidentale nel corso del secondo conflitto mondiale. Partiti dagli acquartieramenti del fondovalle, i soldati tedeschi salirono, nella manovra di accerchiamento, fino a Monte Sole, rapidamente, accompagnati su per i sentieri e le stradine dai militari italiani rimasti fedeli al fascismo, con il 44 sul bavero. La nebbia li copriva e furtivamente giunsero in ogni piccolo borgo, portando con se morte e distruzione: nemmeno gli animali furono risparmiati. Donne, anziani, bambini pagarono con la vita la colpa di essere italiani a Monte Sole. Quando la notizia del rastrellamento in atto raggiunse i borghi dell'acrocoro, la maggioranza pensò che i tedeschi cercassero uomini abili al lavoro da inviare in Germania o da impiegare nei lavori di scavo delle linee difensive. Per questo motivo gli uomini validi lasciarono le case e si rifugiarono nelle boscaglie. E da lì assistettero impotenti al massacro di quanti, credendosi al sicuro, non si nascosero.

I civili dei borghi di San Martino, Casaglia, Caprara e Cerpiano furono ammassati e massacrati, chi nelle chiese, chi nel cimitero, chi **nell'asilo** parrocchiale.

Nelle case sparse si assistette alla stessa ferocia e alla stessa viltà: i soldati nazisti infierirono sui corpi delle vittime, come nemmeno gli animali sono capaci.

L'ordine ricevuto dai reparti tedeschi era

di ripulire l'area, che nel corso del ritiro nazista verso la **Germania** sarebbe diventata zona di fronte, dalla presenza dei partigiani della Brigata Stella Rossa. I partigiani, dal canto loro, tentarono **in** tutti i modi di difendere la popolazione civile, le proprie famiglie, i propri fratelli, le proprie spose, i propri figli, ma non riuscirono nel loro intento. Privi di munizioni a causa di un promesso, e mai effettuato, lancio di rifornimenti da parte alleata, i partigiani lottarono come lupi, con cuore e coraggio, con agli occhi le lacrime e nelle orecchie le grida dei bambini e delle donne preda della violenza nazista e fascista. Lottarono con tutti i mezzi e con tutte le forze, ma furono sopraffatti. La Brigata Stella Rossa, una delle più imponenti brigate autonome della montagna bolognese, fu distrutta in quei giorni e la maggior parte dei partigiani fu uccisa. Quanti riuscirono a rompere le linee dell'accerchiamento nazista continuarono la loro lotta in altre formazioni o inquadrati nelle fila dell'esercito alleato.

L'ordine di pulizia dell'area fu eseguito alla perfezione: a metà ottobre 1944 non vi era più vita su Monte Sole, solo la guerra aveva trovato spazio. Trincee, bunker, postazioni per mortai e mitragliatrici furono scavati sulle parti superiori dei monti e da quel momento Monte Sole divenne prima linea. I superstiti



dell'eccidio furono costretti ad abbandonare case e proprietà a causa dei cannoneggiamenti e dei campi minati di cui fu disseminata l'area intorno a Monte Sole. Fino all'aprile 1945 i soli abitanti di Monte Sole furono i soldati nazisti, inglesi, neozelandesi, americani, che si scontrarono aspramente fino alla fine della guerra. Il fronte di Monte Sole cadde il 18 aprile. Il 21 dello stesso mese Bologna era finalmente libera.

Il 25 aprile Radio Londra trasmise il fatidico ordine di insurrezione generale: "Aldo dice 26 per 1". Pochi giorni dopo la guerra era finita.

Anche dopo la guerra non fu facile per gli abitanti scampati all'eccidio ritornare sui luoghi della loro vita a Monte Sole: ricordi terribili, case distrutte, bombe inesplose, campi minati allontanarono per lungo tempo la vita da Monte Sole, che solo negli ultimi anni sta tornando a vivere, grazie al lavoro del Parco Storico di Monte Sole e della Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, che insieme alle associazioni del territorio lavorano perché gli avvenimenti dell'autunno 1944 non siano mai dimenticati e che da essi prenda piede un rifiuto della guerra e della violenza sempre più vasto e condiviso, perché mai più, in nessuna parte del mondo, persone abbiano de vivere ciò di cui furono vittime e testimoni gli abitanti di Monte Sole.

PIAN DI MACINA

Garganelli Ottavio

Strada che unisce via Nazionale a Piazza Garibaldi.



Da Pietro ed Elisa Mengoli; nato l'11/2/1924 a Sasso Marconi. Nel 1943 residente a Pianoro. Operaio. Militò nella 62 brg Camicie rosse Garibaldi. Venne fucilato a Gorgognano (Pianoro) il 23/7/1944. Riconosciuto partigiano dall'1/4/44 al 23/7/44.

Casalini Dino

Strada che unisce via Nazionale a via Garganelli



Da Roberto ed Elvira Degli Esposti; nato il 6/8/1922 a Pianoro; ivi residente nel 1943. Meccanico. Militò nella 36^a brg Bianconcini Garibaldi e operò sull'Appennino toscano-emiliano. Il 29/5/1944, con altri 7 partigiani, era in marcia di trasferimento da Monte Faggiola al Cimone della Bastia quando cadde in un'imboscata fascista in località Casetta di Tiara (Firenzuola - FI). Restò ucciso con gli altri 7.

Riconosciuto partigiano dall'8/3/44 al 29/5/44. Dal libro *Epoica Partigiana* il racconto di un reduce dei fatti: Sul diario di quei giorni si può leggere: « Assalto alla Faentina presso Casaglia. Un generale tedesco ucciso; bottino d'armi. Fatto saltare un ponte nei pressi della Nazionale nato 65. Occupazione di Palazzuolo di Romagna, Valmaggiore. Firenzuole; disarmate le caserme, distrutti gli impianti militari ». Dalla parte del passivo un grave conto. Il mattino del maggio duecento nemici tra tedeschi e repubblicani hanno attaccato le nostre basi salendo da Le Tre Croci. Irruzione alla Bastia; scontro con otto dei nostri, guidati da Caio. I nostri sono tutti caduti sul campo dopo avere vuotato tutti i caricatori. Si ignorano le perdite del nemico. Il giorno dopo, all'alba, un semplice rito al cimitero della Casetta. Un minuto di silenzio con gli occhi rivolti alla terra rimossa, poi di nuovo in azione, con rinnovata energia. Bisognava uccidere i traditori, vendicare

gli eroi, vincere presto, salvare il paese, cacciare gli invasori. Il Negus, Annibale, Guerrino, con i loro uomini, assaltarono la Montanara, seminarono la morte nelle fila nemiche, distrassero automezzi, recuperarono bottino ed armi per i nuovi arrivati, per quelli che sarebbero arrivati domani. La notte del 23 maggio fu trascorsa ripulendo le armi e riempiendo i caricatori per la battaglia del giorno dopo. I fascisti avevano lanciato l'appello ai « Senza Dio » : « Scendete o vi stermineremo ». Lorenzini partì con due compagnie per Vado e Bob divise le restanti forze in due gruppi. All'alba iniziò la battaglia; tremila contro venti. Cinque partigiani del gruppo di Bob morirono. Il 31 maggio tutto era finito.

Negroni Giuseppe

Strada che unisce via Nazionale a piazza Garibaldi.

Da Angelo e Marianna Battistini; nato il 18/3/1877 a Pianoro. Muratore. Fu prelevato da tre fascisti il 25/5/23, mentre si trovava in un'osteria a Pian di Macina (Pianoro), picchiato a sangue e abbandonato sulla strada. Morì il 26/5/1923 per le gravi ferite riportate. I tre assassini furono arrestati e al processo, svoltosi il 19/7/23, il fascista Ivo Scandellari si addossò ogni responsabilità, scagionando gli altri due. Nonostante fosse reo confesso, fu assolto. Al processo risultò che il Negroni era stato bastonato perché, pur essendo iscritto al Partito nazionalista, era in disaccordo con i fascisti.

PIANORO VECCHIO

Irma Bandiera

Strada che unisce via Nazionale a via Roma



Nome di battaglia **Mimma**, da Angelo e Argentina Manferrali; nato l'8/4/1915 a Bologna; ivi residente nel 1943. Aderente al PCI, appartenne alla T brg GAP Gianni Garibaldi nella quale svolse la funzione di staffetta e di gappista. Catturata il 7/8/44, fu successivamente torturata per più giorni fino alla morte avvenuta a Bologna il 14/8/1944. Il cadavere fu esposto dai fascisti sulla strada adiacente alla propria abitazione.

Riconosciuta partigiana dall'1/10/43 al 14/8/44. Al suo nome venne intestata l'organizzazione sappista della città di Bologna: 1ª brg Irma Bandiera Garibaldi. Gli è stata conferita la medaglia d'oro alla memoria con la seguente motivazione: *«Prima fra le donne bolognesi ad impugnare le armi per la lotta nel nome della libertà, si battè sempre con leonino coraggio. Catturata in combattimento dalle SS tedesche, sottoposta a feroci torture non disse una parola che potesse compromettere i compagni. Dopo essere stata accecata, fu barbaramente trucidata sulla pubblica via. Eroina purissima degna delle virtù delle italiche donne, fu faro luminoso per tutti i Patrioti bolognesi nella guerra di Liberazione».* Meloncello. 14/8/1944. La federazione bolognese del PCI il 4/9/44 pubblicò un foglio volante nel quale, ricordando il sacrificio della

Bandiera, incitò i bolognesi ad intensificare la lotta contro i nazifascisti.

APPENDICE

FORMAZIONI PARTIGIANE BOLOGNESI INQUADRATE NEL C.U.M.E.R. (COMANDO UNICO MILITARE EMILIA - ROMAGNA)

Div. Partigiana Bologna " LUPO "

Brigata "Stella Rossa"

36^a Brigata "Garibaldi"

Brigata "Matteotti"

Brigata " Giustizia Libertà "

62^a Brigata "Garibaldi"

66^a Brigata "Garibaldi"

Div. Partigiana Bologna "MARIO"

7 Brigata GAP Arditi "Gianni"

1^a Brigata "Irma Bandiera"

2^o Brigata "Paolo"

63^o Brigata "Bolero"

4^o Brigata "Venturoli"

5^o Brigata "Bonvicini"

6^o Brigata "Giacomo"

8^o Brigata "Giacomo"

9^o Brigata "S. Justa"

Brigata "Matteotti Città"

Brigate Bolognesi operanti Extra provincia

Divisione "Nannetti" [nel Bellunese]

7^o Brigata "Modena" [nel Modenese]

DIVISIONI PARTIGIANE "LUPO" E "MARIO" DEL "GRUPPO DIVISIONE BOLOGNA"

Contributo in uomini e sangue dato
dall'8-9-1943 al 23-4-1945

Partigiani riconosciuti 18.790

18 Battaglioni sulla forza di 600 uomini

Partigiani Caduti 1.386

Partigiani Dispersi 125

Partigiani Mutilati 84

Partigiani Feriti 861

Patrioti Fucilati per Rappresaglia 2350

Patrioti morti in Campo di concentramento 829

Patrioti incarcerati dai nazi-fascisti 6.543

MEDAGLIERE

Partigiani pianoresi che hanno ricevuto onorificenze
per il loro contributo nella lotta di Liberazione

Piccinini Gastone

Medaglia d'Oro al valor militare

Lelli Giancarlo

Medaglia d'Argento al valor militare alla memoria

Priori Gioacchino

Medaglia d'argento al valor militare alla memoria

Bacchelli Dino

Medaglia d'argento al valor militare

Bonafede Franco

Medaglia d'argento al valor militare

Mattei Luigi

Medaglia d'argento al valor militare

Sabbi Diana

Medaglia d'argento al valor militare

Galli Renato

Croce di guerra al valor militare

Valdiserra Bruno

Croce di guerra al valor militare

Donini Anna
Croce al merito di guerra

NOME	ANNI	LOCALITA'
Bacchi Raffaele	53	Zona Monterezenzo il 7.10.1944
Barbieri Attilio	21	Pianoro il 23.3.1944
Beghelli Virgilio	53	Pianoro il 5.10.1944
Benassi Roberto	21	Rivamonte Agordino (BL) il 21.4.1944
Berengari Floriano	20	Feltre l'1.10.1944
Casalini Dino	21	Monte Carzolaro il 6.5.1944
Collina Adelmo	19	Casetta di Tiara l'8.5.1944
Costa Olindo	36	Fucilato a Sasso Marconi il 13.11.1944
Dalboni Giuseppe	19	21.4.1945
Ferretti Augusto	24	21.10.1944
Franci Alberto	34	Musiano il 18.10.1944
Gamberini Gino	22	Cadotto il 29.9.1944
Gilli Gino	22	Gorgognano il 22.10.1944
Magnani Primo	22	Savona il 16.11.1944
Morini Anselmo	19	Casetta di Tiara il 10.5.1944
Nadalini Carlo	18	Casoni di Romagna l'1.9.1944
Nadalini Angelo	25	Casoni di Romagna l'1.9.1944
Naldi Silvio	18	Musiano il 17.10.1944
Paselli Alfonso	55	Pianoro il 18.10.1944
Paselli Ghino	22	Pianoro il 20.10.1944

Priori Gioacchino	20	Monte Carzolano il 10.8.1944
Sabattini Ernesto	19	Porta Lame il 22.10.1944
Venturi Augusto	28	Monte Carzolano il 18.8.1944
Zuffi Enzo	19	Budrio il 21.10.1944

VITTIME PIANORESI DELLE RAPPRESAGLIE NAZIFASCISTE

NOME	ANNI	LOCALITA'
Atti Weber	17	Fucilato a Modena il 3.7.1944
Casalini Sergio	24	Fucilato a San Ruffillo il 10.2.1944
Cevenini Dino	17	Fucilato sui Colli di Paderno il 14.1.1945
Ercolesi Graziano	22	Fucilato in via del Borgo il 7.4.1945
Finelli Mario	32	Fucilato a Rio Fabbiani 30.5.1944
Fossi Ermes	19	Fucilato sui Colli di Paterno il 15.12.1944
Franci Hervé	20	Ucciso a Fiorenzuola il 29.5.1944
Gabrielli Giancarlo	20	Il 9.10.1944
Galli Alfredo	51	Casteldebole il 30.10.1944
Garganelli Ottavio	19	Fucilato a Gorgognano il 23.7.1944
Giardini Ermenegildo	32	Fucilato a Pizzocalvo il 3.7.1944
Giardini Vittorio	27	Fucilato a Pizzocalvo il 3.7.1944
Grilli Tommaso	46	Fucilato a Pian di Venola il 24.6.1944
Grappioni Giovanni	58	Ucciso a Sabbiano il 14.10.1944
Lesi Vincenzo	58	Ucciso a Mongardino il 10.11.1944

Lorenzini Augusta	9	Uccisa a San Martino (Marzabotto) il 30.9.1944
Lorenzini Nerina	15	Uccisa a San Martino (Marzabotto) il 30.9.1944
Marchesi Aldino	21	Fucilato a Falcade il 20.8.1944
Morini Augusto	22	Fucilato a Idice il 15.8.1944
Nanni Gino	22	Fucilato a Pergola Campeggio il 27.6.1944
Rocca Mario	20	Fucilato a Pizzocalvo il 15.8.1944
Romagnoli Giancarlo	19	Fucilato al Poligono di tiro a Bologna il 3.1.1944
Serpentini Angiolino	39	Ucciso a Botte di Pioppe di Salvaro l'1.10.1944

BIBLIOGRAFIA

Per le schede dei partigiani si è fatto riferimento a:

Dizionario biografico de'
Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del
fascismo nel bolognese (1919-1945)

Di Arbizzani - Onofri

Per le testimonianze riportate:

Epopea partigiana

Pubblicazione fuori commercio dell'A.N.P.I.

La Resistenza a Bologna

di L. Bergonzini ed Istituto per la storia di Bologna

Fonti foto:

Pianoro Vecchio anno 1945 si ringrazia il sig.

Ledovino Bonafede.

Parrocchiale di Pianoro Vecchio. Archivio Storico
Regione Emilia Romagna

Ritratti dei protagonisti particolare della cartolina
commemorativa A.N.P.I.

Museo virtuale della Certosa

Monte Sole, Scuola Diana Sabbi foto Archivio Anpi
Pianoro

Medaglia Diana Sabbi si ringrazia il Comune di
Pianoro

Foto Diana Sabbi si ringrazia la famiglia.

Si ringrazia la signora Alessandra Sardano per la
realizzazione della copertina

Si ringrazia la Provincia di Bologna e il Comune di
Pianoro per il patrocinio.

Si ringrazia l'Assessora alla Cultura e alle Pari
Opportunità della Provincia di Bologna Simona
Lembi e il Sindaco di Pianoro Simonetta Saliera per le
presentazioni del libro.

Per maggiori approfondimenti sulla Lotta di
Liberazione a Pianoro si rimanda al sito
dell'associazione:
www.anpipianoro.it